

VareseNews

Bruna, dal paese martire di Fiesso alla zona di Gallarate. “Arrivai con mio papà”

Pubblicato: Sabato 13 Novembre 2021



«Sono arrivata con un camion, con mio padre, nel '53. Solo noi due, a preparare la strada». **Bruna Rizzi** racconta spedita la sua lunga vita, iniziata nel Polesine e proseguita nella zona intorno a **Gallarate e Malpensa**, dove si è trasferita dopo l'alluvione che nel 1951 colpì la pianura in provincia di Rovigo.

«Noi eravamo di **Fiesso Umbertino**, che era proprio vicino a Occhiobello dove il fiume Po ha rotto gli argini». **Fiesso Umbertino è il paese martire dell'alluvione del '51**, quasi casualmente: un gruppo di sfollati, a bordo di un camion, fu sorpreso dall'ondata di piena a qualche chilometro dal paese, morirono 83 persone, il grosso delle 101 vittime che si contarono al termine dell'intera inondazione.

Bruna Rizzi aveva allora tredici anni: «Erano giorni che, con la pioggia continua, ci si aspettava succedesse qualcosa. **Si sentiva il rumore dell'acqua, come un tuono**. Sono scappata in bici, io davanti in bici e l'acqua dietro. Siamo arrivati fino alla zona del Canal Bianco, che era in una zona più alta».

«Ci hanno portato prima **da un mugnaio a Sant'Urbano, provincia di Padova**. Poi – siccome eravamo di Fiesso e si sapeva di tutti quei morti – ci hanno creduti orfani e ci hanno portato in auto a Riolo Dei Bagni, oggi Riolo Terme, in Emilia. Lì sono rimasta da novembre fino ad aprile, quando mio papà è venuto a cercarmi per lavorare per campi. Ho dovuto lasciare la scuola, facevo la prima

avviamento».

Nella sua casa a Gallarate **Bruna mostra oggi il quadro donato a Riolo dei Bagni** per la Pasqua del 1952, un ricordo lasciato “**ai buoni fanciulli del Polesine, sfollati per causa dell’alluvione del Po**”.

Dopo l’alluvione anche per la sua famiglia si aprì la via dell’emigrazione da quel Veneto poverissimo.

Come è arrivata a Gallarate? ««Con mio papà, con un camion, nel ’53, siamo arrivati a Ferno. Solo noi due, a preparare la strada. **Mio papà aveva lavorato in Germania come muratore**, durante la guerra è stato anche deportato in Germania: ha costruito una casa, poi l’ha venduta e siamo andati in un’altra che nel frattempo aveva costruita. **Nel 1954 sono arrivati i miei fratelli e nel 1955 è nata qui la mia ultima sorella**. Alla fine eravamo nove, c’era anche il nonno Rizzi».



Una foto di famiglia prima dell’alluvione

Anche Brunna può raccontare una storia di riscatto attraverso il lavoro:« Nel 1958 mi sono sposata a Verghera, con mio marito Girolamo Nascimben. Io allora assistevo un cieco di guerra che aveva **la tabaccheria in piazza a Ferno**, mi ha proposto di prenderla in gestione. Nel 1963 poi abbiamo preso il bar in piazza Italia a **Samarate**, gestito fino al 1969. Da lì siamo andati alla tabacchiera davanti a Villa Oliva a **Cassano Magnago**, ci siamo trasferiti lì».

Nella famiglia allargata c’erano anche due zie, una ha vissuto con loro a Ferno e poi Samarate, un’altra si è stabilita a Solbiate. In quella zona è attiva oggi anche l’Impresa Rizzi, erede del lavoro da muratore del padre di Brunna.

Oggi, quando si ritrovano tutti insieme, cugini e nipoti, sono in 78.

Rimane il ricordo della povertà da cui sono venuti, del momento angosciante dell’alluvione: **Lei non sa il silenzio che fa l’acqua ferma**».

Ma c’è anche la consapevolezza dei tanti incontri in questi 70 anni in cui i veneti hanno trovato casa in Lombardia: «Qui ho trovato anche dei cafoni – dice con voce decisa – ma **soprattutto tanta brava**

gente. In tanti ci hanno aiutato, nella nostra storia: **quei mugnai di Sant'Urbano non li dimenticherò mai**, se li ricorda anche mia sorella che era piccolissima».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it